

MODERNA ATIPIA/ATOPIA**SE UN CIMITERO SOMIGLIA A UN PARCHEGGIO**

Un oggetto minimalista è come un testo poetico: una prosa scarnificata in cui il poco che rimane acquista evidenza e significato. Ma non basta ridurre un testo a poche sillabe per raggiungere la densità di senso di "M'illumino d'immenso". Il più delle volte si ottiene solo un testo banale o ambiguo. Dunque: *less is more*, come sosteneva Mies Van der Rohe, o *less is a bore*, come ribatteva Robert Venturi? Dipende, ovviamente. Ma quando il minimalismo diventa *prêt-à-porter* è inevitabile che Venturi prevalga.

Nell'architettura contemporanea più moderna (cioè più modaiola), il minimalismo si manifesta spesso in una sorta di purismo cubista, essendo il cubo il solido più essenziale (escludendo sfera e tetraedro, troppo problematici come edifici). Basta "progettare" un cubo per ritenersi *à la page* e pretendere che sia poesia architettonica anziché prosa edilizia. È quanto deve aver pensato il "progettista" del Cubo di San Candido, cui abbiamo dedicato la cartolina del numero scorso.

Questo approccio comporta due inevitabili conseguenze. Un cubo è sempre un cubo, ovunque lo si collochi. E rimane un cubo qualunque sia la sua funzione. La sua forma elementare lo rende aspecifico e atopico, il che lo priva di due caratteri architettonici fondamentali: il radicamento e il significato, senza i quali non si ha neppure edilizia ma solo accidentale non-senso. Anche se c'è chi pensa, ingenuamente, che la mancanza di senso nasconda in realtà un significato profondo ed esoterico.

Se il moderno minimalismo, come dimostrano le foto seguenti, rende difficile distinguere un cimitero da un garage (o da qualsiasi altra opera minimal-cubista) sembra necessaria qualche seria riflessione. Come minimo.

1. Cimitero a Capo Finisterre
in Spagna, César Portela



2. Garage a Herder in Svizzera,
Peter Kunz



3. *L'ultimo baluardo
dell'architettura* a Villa Strobele
in Val di Sella, Edoardo Souto De
Moura



4. Tunnel del vallo-tomo di Mori,
anonimo



UN'EPIDEMIA DI SCIOCCHEZZE

Non c'è dubbio che la pandemia sia stata imprevista e traumatica. E forse non dovremmo stupirci se, oltre gli effetti fisiologici, ha prodotto anche conseguenze ideologiche. Infatti: le fobie urbane – sempre latenti – alimentate da emozioni sottratte a ogni controllo razionale, sono tornate a manifestarsi con straordinaria vivacità.

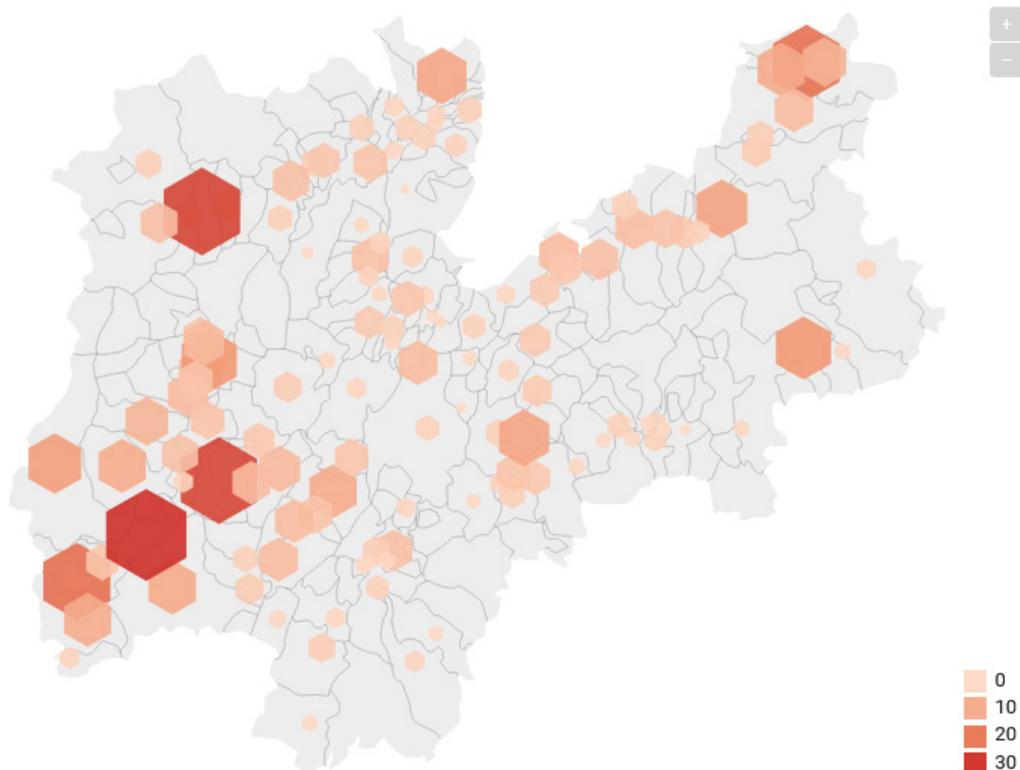
Al grido millenario "nulla sarà come prima" sono seguiti spudorati opportunismi e ricette abbracciate: architetti e urbanisti pronti a cogliere la palla al balzo offrendosi come guide verso luoghi più sicuri, come la campagna o i sobborghi. Tutti pronti a dirigere l'inevitabile e imminente esodo dalle città infette. Sconcerta che questi sedicenti esperti ignorino come le città, invece, si siano dimostrate tra i luoghi più sicuri, in particolare nelle loro parti più dense e compatte, di cui i centri storici sono l'archetipo.

Architetti e urbanisti sembrano afflitti da un generale anacronismo, come fossero rimasti all'epoca delle pestilenze o all'era del carbone; continuano a pensare la città come il luogo del "malessere" (Samonà, PUP 1967) anziché la più straordinaria invenzione della specie umana, dove si formano il sapere e la cultura, il progresso sociale ed economico. Dove, oltretutto, si vive più a lungo, quantomeno in occidente.

Dopo aver stoltamente combattuto per oltre un secolo la città fatta di strade, piazze e isolati, oggi contemplanò il fallimento delle alternative: la città giardino, per quanto amena, è ecologicamente insostenibile per un pianeta di quasi otto miliardi di abitanti; la città secondo la Carta d'Atene, la *Ville Radieuse* di Le Corbusier, è disfunzionale e altrettanto insostenibile; lo stesso dicasi della "città diffusa", implementazione spontanea della cosiddetta "campagna urbanizzata" teorizzata negli anni '60 dagli anti-urbanisti. La pandemia non ha fatto che certificare questi fallimenti anche sul piano sanitario.

Prendiamo il Trentino, terra di dispersione urbana, dove il virus ha contagiato un abitante su cento, più che in Lombardia, il doppio dell'Alto Adige e quasi il triplo del Veneto. Ma il contagio nelle due principali città, Trento e Rovereto, è stato nettamente inferiore alla media (un infetto ogni 172 e 183 abitanti), mentre nei paesi e nelle valli la diffusione è stata altissima: i venti comuni più colpiti (si va da un infetto ogni 13 a Pellizzano a uno ogni 42 abitanti a Sella Giudicarie) hanno in media meno di duemila residenti e si trovano in territori che tutti reputano molto "salubri".

1. Casi attualmente positivi al 6 maggio 2020 in rapporto agli abitanti



Colpa dei turisti e delle case di riposo? C'è di che dubitare, anche considerando che lo stesso accade nella città di New York, dove la maggior percentuale di abitanti contagiati non si trova nelle zone più densamente abitate come Manhattan, ma in quelle dove la densità è molto bassa, come Staten Island. Potrà sembrare strano, ma il Covid-19 non pare a suo agio all'ombra dei grattacieli, sembra preferire invece le zone dove le abitazioni sono "immerse nel verde", sia nella forma della città giardino, sia in quella della città "moderna", fatta di unità abitative circondate da parchi.

Qualcuno potrà pensare che questo apparente paradosso dipenda da fattori diversi dalla forma urbana e dalla sua densità: età, etnia, reddito, dimensione del nucleo familiare. Ma anche per i vecchi, per le minoranze etniche, per i meno abbienti e per le famiglie numerose, Manhattan rimane comunque il luogo più sicuro della città di New York. Soprattutto il suo "centro storico", Lower Manhattan, composto da grattacieli di ogni età, vecchi isolati perimetrati da case vittoriane, nuove espansioni sul modello della città tradizionale.

Una lezione per i moderni dis-urbanisti e – per tutti – un promemoria nel malaugurato caso di una nuova epidemia.

1. Lower Manhattan, il "centro storico" di NYC, dove i casi totali sono in media uno ogni 88 abitanti, con estremi che vanno da uno su 1388 (TriBeCa) a uno su 62 (Chelsea)



2. Riverdale, la città giardino di NYC: un caso ogni 26 abitanti



3. Starrett City, la "Ville Radieuse" di NYC: un caso ogni 24 abitanti



La tempesta Vaia ha sorpreso la popolazione e il mondo scientifico, per non dire di quello politico, per i danni inferti alle foreste e per la vastità del territorio coinvolto. Eppure, da almeno tre decenni l'Europa è interessata da fenomeni simili, sempre più intensi, che schiantano a terra ettari ed ettari di foreste: dall'ottobre 2019 al febbraio 2020 in Europa centrale ci sono stati schianti da vento per oltre 100 milioni di metri cubi di legname; si calcola che i danni da vento sulle foreste europee superino in media i 40 milioni di metri cubi. L'entità dei danni inferti dalla tempesta Vaia va relativizzata: 9,6 milioni di metri cubi di legname schiantato, oltre 42.000 ettari di superficie interessata. In Europa si sono ripetute tempeste con schianti che vanno dai 60 milioni ai 240 milioni di metri cubi. I danni seri riguardano le ferite inferte a territorio interessato: alta montagna, versanti ripidi, situazione alluvionale, specie in Veneto, hanno favorito il diffondersi di frane, lo sconvolgimento idrogeologico di centinaia di corsi d'acqua, viabilità, acquedotti. Da oggi in poi attendiamo i danni che saranno apportati dai parassiti, dal bostrico in particolare (*Yps typographus*): probabilmente altri 2 – 4 milioni di metri cubi di piante moriranno, una moria che si diffonderà specialmente in Trentino e nel bellunese, laddove si è proceduto con incredibile "calma" nel raccogliere il legname.

1. Schianti sul Lusia



Subito dopo l'evento Vaia l'ambientalismo era intervenuto sul tema con un convegno organizzato a Pieve di Cadore, il 7 dicembre 2018: al di là delle considerazioni sui danni al sistema forestale e alle critiche rivolte a una silvicoltura poco naturalista ed eccessivamente economicista, erano emerse subito le opportunità da cogliere. La tempesta Vaia offriva al mondo della ricerca italiano un laboratorio diffuso di studio: andavano immediatamente coinvolte le università per seguire e monitorare quali superfici si erano rivelate più fragili, le motivazioni, lo studio degli attesi attacchi di diversi parassiti e delle muffe, dei funghi, l'analisi sull'andamento della rinnovazione artificiale e naturale, i comportamenti della fauna selvatica, le modifiche alla fertilità dei suoli: uno scenario di ricerca che avrebbe tenuto occupate le nostre università per cinquant'anni. In parte questo è accaduto, episodicamente e solo grazie alla buona volontà di alcune università, in assenza di un coordinamento nazionale o almeno regionale. Un'occasione quasi perduta, specialmente in Trentino. Le opportunità da cogliere riguardavano poi una rinnovata attenzione sociale verso la risorsa forestale, i temi del paesaggio, la qualità degli alpeggi, la tipologia della nostra silvicoltura, la specificità dovuta negli interventi nelle aree protette. Nulla di tutto questo è avvenuto anche perché si è rifiutata una regia nazionale dell'evento, come invece richiesto dagli ambientalisti. Ogni territorio è andato per conto suo, alcuni dati esemplificano la situazione.

In Alto Adige si è recuperato quasi il 100 % del materiale schiantato, oltre un milione di metri cubi: si sta procedendo alla messa in sicurezza dei versanti e al risarcimento artificiale delle superfici, laddove ovviamente risulta necessario l'intervento umano.

In Trentino, il territorio più colpito dagli schianti (3,6 milioni di metri cubi, oltre 19.000 ettari interessati), non si è nemmeno avvicinato il 50 % del recupero del legname, mentre si è data una straordinaria, eccessiva attenzione alla costruzione di nuove strade forestali, la maggioranza delle quali risulteranno inutili. Si calcola (giugno 2020) che a terra vi siano ancora 2 milioni di metri cubi di materiale.

Nel Veneto si sono innestate due marce differenziate: sull'altopiano dei 7 comuni, Asiago – Marcesina, si è lavorato alacremente e il recupero è a buon punto. Il bellunese è in grave sofferenza anche perché agli schianti si erano sommati gravi danni alluvionali. Il bellunese ha recuperato circa il 30 % degli schianti, per lo più concentrati nel Comelico e alto Cadore: in zone strategiche si sta iniziando ora.

2. Recupero del legname



Si tenga presente che le indicazioni da subito focalizzate dall'ambientalismo in Cadore sono state riprese e approfondite dal mondo accademico: convegno di Belluno dell'8 febbraio 2019 (500 presenti), Innovalp a Tolmezzo (27 – 28 marzo), Colloqui di Dobbiaco (27 – 29 settembre) e altri appuntamenti diffusi non proprio definibili minori. Il mondo politico e i servizi di Regioni e Province autonome avevano quindi in mano tutte le indicazioni per poter risultare incisivi nel risolvere o almeno affrontare i capitoli più importanti che la tempesta aveva portato all'attenzione di tutti:

- la qualità della silvicoltura in Italia e la necessità di riproporre in modo innovativo e incisivo la pianificazione della montagna;
- la ridefinizione del paesaggio alpino con il riequilibrio degli spazi forestali e quelli necessari alla gestione dei pascoli riportando sul tema qualità e attenzioni trascurate dal mondo degli allevatori;
- il ruolo delle aree protette in situazioni di simili emergenze, probabilmente sempre più frequenti e con danni al patrimonio naturalistico sempre importanti. Accanto a questo il recepimento e l'attuazione delle nuove normative europee in tema di biodiversità, totalmente trascurate specialmente in Trentino;
- l'investimento in ricerca scientifica da concordare nel lungo periodo con il mondo accademico;
- il rapporto foresta – fauna selvatica, il ritorno al divieto di pascolo in bosco, tema particolarmente grave e ultimamente sottostimato in Trentino;
- la sicurezza idrogeologica e il recupero anche economico offerto dall'ecosistema forestale;
- la fertilità dei suoli e i cambiamenti climatici in atto;
- il potenziamento del lavoro in bosco e nella gestione dei pascoli alpini (un progetto almeno ventennale con nuova occupazione, anche nel settore pubblico, strutturando professionalità e innovazione);
- la filiera del legno: in Italia assente. Un paese che importa oltre 8 milioni di metri cubi di legname e che non gestisce milioni di ettari di nuove foreste, incapace di mantenere sul proprio territorio le lavorazioni che producono elevato valore aggiunto;

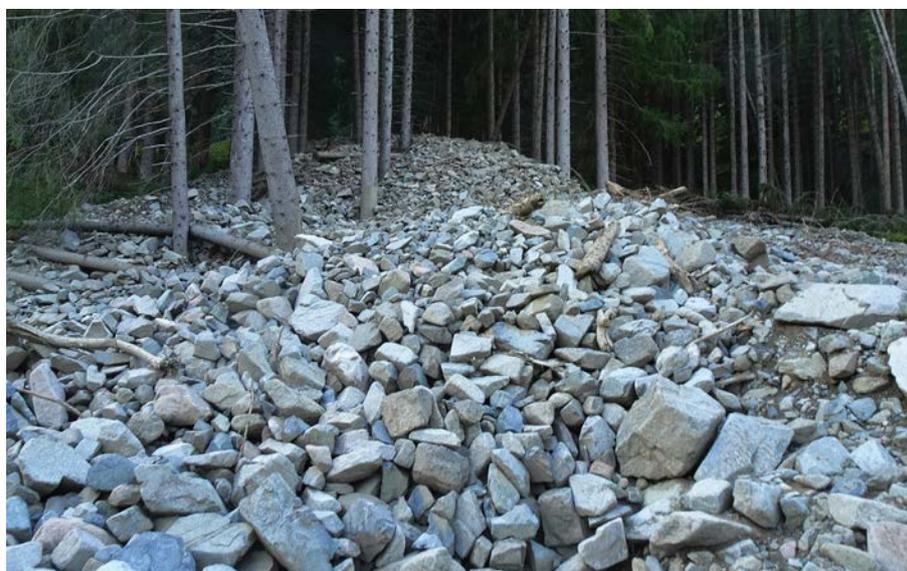
- il valore e l'investimento nel patrimonio delle foreste vetuste, un tema assente nella pianificazione forestale trentina. Dopo Vaia vi sono amministrazioni pubbliche (Magnifica Comunità di Fiemme su tutte) che chiedono di "svecchiare" i boschi privandoli di piante mature e stramature.

Questi sono titoli che fin da subito l'ambientalismo ha offerto all'attenzione del mondo politico nazionale e del Triveneto. In particolare, in Trentino una relazione delle associazioni ambientaliste aveva illustrato alla commissione provinciale schianti questo insieme di opportunità e le motivazioni che reggevano la richiesta di un intervento tempestivo nel recupero del legname, trascurando al momento la scelta di infrastrutturare pesantemente il territorio forestale, indicazione invece già decisa nel febbraio 2019 dai servizi vari e poi confermata nei fatti. Una scelta scellerata: il Trentino dispone già di una rete forestale abnorme, oltre 5.400 km di viabilità specifica. Non un solo passaggio delle proposte degli ambientalisti è stato recepito dalla Provincia. Pur in presenza dell'evidente fallimento delle scelte sostenute (è sufficiente il paragone con l'efficacia del recupero della massa abbattuta nel vicino Sudtirolo), l'associazionismo ambientalista non è mai stato successivamente riconvocato, nemmeno per condividere l'avanzare dei lavori o le difficoltà incontrate.

LA SITUAZIONE IN TRENTINO

Fin da subito in Provincia e presso la Camera di commercio si era detto che non c'era urgenza nel recupero del legname, anche per non far crollare il prezzo di vendita della materia prima, causato da un'eccessiva immissione di legname in tempi brevi. Era meglio attendere, appunto, investire in calma. Si parlava di grandi aree di stoccaggio, d'impianti d'irrigazione del legname: nessuna valutazione veniva fatta sulla accidentalità del territorio disponibile, sugli spazi reali e disponibili per possibili depositi (spazi estremamente ridotti ovunque in montagna), sui costi del trasporto. Riguardo gli impianti di irrigazione era sufficiente affrontare una minima riflessione sui costi di una simile infrastrutturazione, sulla precarietà dell'investimento, utile, ben che vada, per due, al massimo tre anni e poi da smantellare o consegnare all'obsolescenza. Così si è proceduto, con irresponsabile calma e senza coinvolgere in un confronto la cittadinanza.

3. Giacà



Per rispondere alle scelte incredibili imposte ai comuni proprietari dalla Camera di commercio era sufficiente riflettere come in natura non sia possibile stabilire un prezzo unitario della vendita del legname in piedi. Le variabili sono moltissime e non prevedibili: la quantità di legname a terra in Europa prima di tutto, le diverse specie prevalenti, la qualità del legname valutabile dalla diversa esposizione e dalle quote di crescita, il costo di fatturazione ed esbosco. Si pensi alla situazione appena precedente Vaia: il prezzo di macchiatico delle conifere si aggirava sui 60 euro al metro cubo, a marzo 2019 il prezzo ovviamente crollava ma si spuntavano ancora 22 – 28 euro. Oggi, quando va bene, si vende a 12 – 14 euro. Le conseguenze di certe illogiche scelte erano ovvie anche per chi non era esperto del settore: dopo due inverni il legname a terra sta deperendo attaccato da parassiti, muffe, funghi, ogni mese che passa perde ulteriormente

struttura e resistenza, flessibilità. Inoltre, ampie superfici di bosco rimaste in piedi, anche ben strutturate, saranno attaccate per i prossimi 2 – 3 anni dai parassiti. Sempre sperando che le nostre foreste non subiscano ulteriori schianti da vento o danni da neve sui margini oggi oltremodo fragili.

Ancora oggi non esiste un piano, o una linea condivisa su come si recupereranno le superfici disastrose. Dove e come intervenire con piantumazione artificiale (piante importate in quanto il Trentino nel decennio scorso si è disfatto del patrimonio storico dei suoi vivai forestali), con quali specie intervenire, appurata la fragilità dei boschi monospecifici di conifere. Dove lasciare, invece, alla rinnovazione naturale rimboschire e ricostruire boschi nuovi? Perché non si è detta una parola riguardo il ruolo delle aree protette? Quali sono i rischi idrogeologici e valanghivi diffusi sul territorio e con quali criteri modificare le carte di rischio, a questo punto superate dagli eventi? Se, come società civile e apparati tecnici, non riusciamo a rispondere a queste domande strategiche, la responsabilità ricadrà a pieno titolo sulla politica provinciale, che ha deciso senza mai coinvolgere: in tante occasioni la competenza del personale che opera sul territorio è stata scavalcata dall'insipienza delle amministrazioni comunali e provinciali.

Con l'ausilio di alcune fotografie ora proviamo a vedere come si è operato ed eventuali alternative. Al di là dello scandalo della strada che qualora proseguita avrebbe annullato un'arena di canto del gallo cedrone strategica nel cuore del parco di Paneveggio – Pale di San Martino, la strada Malga Crel – Malga Scanaiol (rete Natura 2000) vi sono situazioni diffuse che creano scalpore: impossibile elencarle tutte. Sicuramente nel cuore della foresta di Paneveggio versante Fiemme, il versante del Latemar (Rete Natura 2000- Feudo di Predazzo, Moena), il Mulat di Predazzo, l'area di Folgaria, Avio...

Un solo esempio: a Moena, tre strade forestali parallele sono distanziate da soli 100 – 150 metri di dislivello una dall'altra: evidente l'inutilità di una simile densità viaria, la pesantezza dell'impatto paesaggistico, la diffusione inutile dell'impatto antropico in foresta e ancora l'inutilità di una simile diffusione viaria nell'arco di almeno 50 anni, fino alla crescita di un nuovo bosco.

4. Moena, evidente l'impatto anche solo visivo



Molte, troppe strade sono state potenziate, quelle nuove sono larghe oltre tre metri: si tenga presente che la viabilità forestale incide pendii particolarmente ripidi, suoli fragili, innescano erosioni, vanno mantenute, quindi sono un costo. Laddove si penetrano ampie superfici schiantate queste strade risulteranno inutili per oltre 50 anni: costi di gestione che ricadranno sugli enti, per lo più pubblici. In tante situazioni, essendo da anni ben diffuse le teleferiche, o aiutando i boscaioli al loro acquisto queste strade sono e rimarranno superflue. Si è inoltre intervenuti con una quantità incredibile di barriere paramassi o valanghe, quasi ovunque in acciaio, mentre le esperienze di oltralpe insegnano, da decenni, le mille virtù delle barriere in legno: durata oltre i trent'anni, inserimento paesaggistico dolce, autoconsumazione mentre la foresta ricresce. Oltre a questo, laddove si sono costruite con urgenza chilometri di barriere, si impedisce e si rende oltremodo difficoltoso il recupero del legname ancora a terra. Come del resto, dove costruite le strade e rifinite nei particolari prima del recupero del legname,

queste risulteranno stravolte nell'esbosco e nel trasporto della massa legnosa. Molte di queste situazioni andavano rifinite solo dopo il recupero del legname. E' evidente che in determinate situazioni anche lasciare a terra qualche migliaio di metri cubi di legname non creava problemi: anzi, avrebbe ridonato fertilità a soprassuoli fin troppo sfruttati.

5 Erosioni e frane sulla viabilità



Le opere di sicurezza

Come e con quali materiali si lavora nel vicino Sudtirolo?

6 L'uso virtuoso del legno, passo di Costalunga



7 Il disprezzo del paesaggio in Trentino



Osserviamo come si è operato nel 1990 (Tempesta Viviane) nel cantone dei Grigioni in Svizzera. Si noti come la vegetazione spontanea mista, latifoglie – conifere, abbia già recuperato la copertura forestale precedente con piante di altezza variabile fra i 4 e i 7 metri. Siamo a ridosso di un paese che era minacciato da frane e valanghe. Il legname utilizzato deperisce mentre si afferma la vegetazione spontanea.

8, 9 Grigioni



Con quali macchine si lavora in territorio alpino?

E' evidente come si lavori in modo diversificato nelle foreste alpine delle Alpi. Anche la silvicoltura è purtroppo differenziata. Solo ultimamente la Baviera e l'Austria, dopo le ripetute schiantate da vento, dopo le devastazioni provocate dai parassiti in popolamenti coetanei e monospecifici, hanno cambiato indirizzo. In molte di queste aree, anche vaste, si utilizzano macchinari oltremodo pesanti, ad alta produttività, che garantiscono maggiore sicurezza agli operatori boschivi, che necessitano di specifiche professionalità tecnologiche. La tempesta Vaia ha diffuso anche nelle Dolomiti l'uso di questi macchinari, ma sono minime le superfici idonee a permettere il lavoro di macchine tanto potenti, forworder e harvester.

10 Lavori dopo Vaia



Innanzitutto, molte volte per poter transitare comportano l'abbattimento di piante rimaste in piedi, utilissime da conservare per la diffusione annuale di sementi autoctone. Le strade forestali delle Alpi italiane non sono in grado di sopportare simili mezzi: laddove si transita con queste macchine, specie in periodi piovosi, le strade, non solo il sedime, vengono letteralmente distrutte. Inoltre, dove passano in bosco distruggono quanto presente di rinnovazione naturale. Nelle alpi italiane e nei boschi trentini nulla di meglio che utilizzare le teleferiche, del resto sempre più potenti, più semplici da allestire e con capacità di prelievo notevoli, dai 700 fino ai 1000 metri lineari.

Un ulteriore problema causato dall'uso di questi macchinari riguarda la costipazione dei suoli. I soprassuoli forestali vengono compattati, perdono capacità di "respiro", cioè di far passare ossigeno nel suolo, si distrugge microfauna fondamentale per la trasformazione al suolo della necromassa in sostanza organica fertile, si distruggono catene infinite di miceli, si incide il terreno su pendii anche importanti permettendo il dilavamento e l'erosione dei suoli. L'uso di queste attrezzature ha portato a un ingiustificato allentamento dei controlli sulla qualità del lavoro in bosco da parte dei servizi forestali. Un altro motivo di allarme.

Le ceppaie

Un altro tema aveva preoccupato in modo particolare il mondo politico veneto. Le ceppaie. Quale sicurezza? Rimarranno in bilico, per quanto tempo? L'ipotesi subito sposata da certa politica o tecnici interessati stava per portare a una scelta diffusa dell'utilizzo delle spolette e di esplosivo. Costo circa 50- 70 euro a ceppaia, problemi di sicurezza per l'uso dell'esplosivo, diffusione di sostanze inquinanti in territori intonsi (16 milioni di piante schiantate? Una spesa di 800 – 1000 milioni). Le ceppaie non sono un problema, anzi, quando divelte come con schianti da vento favoriscono, causa la violenta rimozione dei suoli, l'inseminazione naturale, la difesa della rinnovazione e quindi il recupero naturalistico della foresta. A terra rimane materiale legnoso, utile a rifertilizzare i suoli. In alcuni casi, specie dove necessario portare sicurezza verso immobili o viabilità, o passeggiate, è consigliabile la rimozione delle ceppaie. Con costi comunque non trascurabili. Oggi esistono macchine in grado di rimuovere le grandi ceppaie anche su pendii estremi (ragni), poi in piazzale ripulirle dal terriccio e dai sassi, quindi spezzarle e renderle utili negli impianti di teleriscaldamento a biomasse. Come si sta facendo in Sudtirolo e in Trentino.

11 Pulitura delle ceppaie



Al di là delle tante criticità che sono state presentate e dell'evidenza che in una Provincia autonoma si poteva e si doveva operare con maggiore efficacia e qualità, rimane aperto il tema di una ricaduta culturale sul territorio. Qualora ve ne sia la disponibilità la Provincia dispone di tutte le potenzialità per riportare sul territorio una formazione specifica su cosa è stato Vaia, sulla silvicoltura dell'immediato futuro e sui cambiamenti climatici in atto. La popolazione deve essere resa partecipe di questi accadimenti e deve essere pronta, anche in tempi brevi, a affrontare nuove simili sfide.

Secondo aspetto: i boschi vanno curati. Si auspica che la Provincia torni a investire e quindi potenziare le squadre boschive che erano diffuse nei distretti forestali (migliorie boschive) proprio per permettere una gestione corretta e uniforme del patrimonio forestale provinciale, sia pubblico, sia privato. Anche i Comuni proprietari e le ASUC sono chiamati ad assumere responsabilità simili, specie nelle tante situazioni dove i Comuni hanno l'onore e l'onere di gestire patrimoni considerevoli.

Terzo aspetto: il potenziamento dei servizi forestali provinciali e del servizio di custodia forestale. Le drastiche politiche di ridimensionamento di questi servizi hanno dimostrato la fragilità delle scelte del passato. Pascoli alpini, foreste, fauna selvatica, patrimonio idrico devono essere gestiti dall'ente pubblico e quest'ultimo deve prevedere il controllo del territorio e il rispetto pieno, inderogabile, delle normative provinciali in tema di ambiente.

Un ultimo aspetto: ci si attende che la Provincia torni a investire nelle aree protette, facendole ritornare orgogliose del loro scopo statutario, quello della conservazione e della diffusione della biodiversità naturale e culturale, quello della ricerca e della sperimentazione virtuosa. Oggi sembrano strutture dedite più che altro alla promozione turistica: buona cosa in se stessa, ma competenza che dovrebbe essere assolta da altri enti.

Quanto scritto era stato anticipato in dettaglio nella audizione del 19 febbraio in Commissione schianti: erano rimasti presenti 6 consiglieri. Tutto detto.

DISTRETTO BIOLOGICO TRENINO VERSO IL REFERENDUM



L'esperienza di promozione del referendum propositivo di un distretto biologico trentino si è rivelata entusiasmante, fondata sulla convinzione condivisa della bontà e della validità dell'obiettivo e portata avanti grazie alla collaborazione di tante persone, associazioni, gruppi, organismi. Abbiamo ricevuto aiuto e sostegno dal mondo privato ma anche da quello pubblico. Chi ha seguito questa avventura si è trovato immerso in un clima di protagonismo diretto, di impegno e responsabilità, di fiducia.

La proposta, partita dai Verdi nel luglio 2019, era stata presentata a numerose associazioni del grande mondo ambientalista e anche ai partiti, proponendo la costituzione di un Comitato referendario che non facesse riferimento ad alcuna sigla e che si facesse carico dell'iniziativa. In breve tempo al primo nucleo del Comitato si aggiunsero molte altre persone e associazioni, fino a coinvolgere quasi duecento persone che hanno contribuito attivamente al successo finora raggiunto della campagna referendaria. La prima azione del Comitato fu presentare il quesito referendario il 27 luglio 2019 alla Presidenza del Consiglio provinciale, come previsto dalla L.P. 3 del 5 marzo 2003. Dopo aver apportato al testo del quesito le modifiche richieste dalla Commissione deputata a esaminarlo, il 27 dicembre 2019 il Comitato ricevette il nulla osta alla raccolta delle firme necessarie per promuovere il referendum propositivo: entro 90 giorni se ne dovevano raccogliere almeno 8.000. Il periodo non era dei più favorevoli, stavano infatti iniziando le vacanze natalizie, ma in pochi giorni partì l'attività, dopo aver individuato un centinaio di autenticatori debitamente autorizzati e predisposto il materiale informativo (volantini, locandine ecc.).

Le firme sono state raccolte in tutto il Trentino nei modi più diversi: banchetti e gazebo per strada, nei mercati contadini, presso i punti vendita di prodotti biologici, nell'occasione di eventi e fiere, in tante serate culturali e conferenze organizzate per la raccolta delle firme. Era possibile sottoscrivere il quesito anche presso le segreterie di tutti i Comuni e le Circoscrizioni del Comune di Trento. Nel corso della raccolta sono anche stati fatti diversi incontri con rappresentanti del mondo agricolo, dei distretti biologici già esistenti, di numerose associazioni ambientaliste, con gli apicoltori.

L'adesione dei trentini e delle trentine è stata immediata e incoraggiante, al punto che già alla prima settimana di febbraio le firme erano 6.000. Nel periodo successivo si erano ben più che raddoppiate, consentendo quindi di consegnare 12.848 firme debitamente certificate dalla legge il 17 marzo 2020. La consegna anticipata rispetto al termine prescritto era dovuta all'avvio del periodo di contenimento, e questo ha anche interrotto il recupero dei moduli e dei certificati ancora presenti presso numerosi Comuni trentini e presso alcuni autenticatori. Non è stato neppure possibile festeggiare la chiusura della campagna di raccolta firme con un evento pubblico presso il Muse, come era stato programmato per metà marzo.

Da una successiva verifica, è risultato che le firme effettivamente raccolte sono state 14.980! Un risultato eccezionale, grazie all'impegno convinto e persistente di tanti autenticatori e autenticatrici e grazie a tutti coloro che hanno creduto nella proposta. Un quarto delle firme proveniva dalle Segreterie dei Comuni, a dimostrazione che la proposta referendaria ha interessato così tanto le persone da motivarle a recarsi presso gli uffici comunali nonostante i rigori invernali e l'impegno che questo comportava. Le stesse Amministrazioni comunali hanno contribuito al successo, mostrando sensibilità, attenzione all'iniziativa e collaborazione: per questo il Comitato desidera ringraziarle di cuore.

La Commissione per il Referendum propositivo ha verificato la validità delle firme raccolte e recentemente ha deliberato la loro regolarità e il loro numero, ampiamente superiore al numero minimo previsto dall'art. 5 della L.P. 3/2003, legge sui Referendum provinciali e in particolare istitutiva del referendum propositivo.

Siamo molto soddisfatti e grati che la proposta abbia incontrato l'interesse e la fiducia di così tante persone! E ora stiamo ricominciando, proponendo alle realtà del mondo produttivo (associazioni di agricoltori e allevatori, mondo del turismo) di incontrarci e di iniziare a ragionare assieme anche in vista della campagna referendaria che richiederà ampia informazione e un intenso lavoro di sensibilizzazione per riuscire a raggiungere il quorum del 40 % indicato dalla legge. Non conosciamo la data del Referendum, ma ci auguriamo che venga accorpato alle elezioni comunali, per evidenti ragioni di risparmio dal punto di vista organizzativo, economico, di tempo, che si traduce in un vantaggio per l'amministrazione pubblica, per gli elettori, per tutti i cittadini.

Oggi crediamo che la proposta del quesito Referendario sia ancora più indifferibile alla luce delle correlazioni che numerosi scienziati hanno messo in evidenza tra le aggressioni all'ambiente e alla biodiversità e il pericolo molto alto che queste agevolino la diffusione di virus sconosciuti e pericolosi, come è già accaduto con il Covid 19.

Ad esempio, uno studio recente della Scuola di agraria dell'Università di Firenze ha preso in esame quattro tipologie di aree coltivate, osservando una minor incidenza media (60 %) di contagi nelle aree dove si pratica un modello di agricoltura tradizionale rispetto al modello intensivo, industrializzato e standardizzato: "nelle aree della Pianura Padana, dove si concentra il 61 %

1. La presentazione del referendum



delle aree ad agricoltura intensiva del Paese, si registrano 138 casi di Covid 19 ogni 100 kmq mentre in quelle ad agricoltura non intensiva la media scende a 90 casi ogni 100 kmq". C'è anche da aggiungere che una buona agricoltura multifunzionale, basata su legami di prossimità, solidarietà e sostenibilità, è più resiliente nelle situazioni di crisi perché più rapida ad adattarsi e in relazione diretta con l'utenza. Oltretutto, rifornirsi localmente e direttamente dai produttori garantisce un minore passaggio di mani della merce, una diminuzione dell'inquinamento dovuto ai trasporti con la conseguente riduzione dell'impatto sulla salute.

Abbiamo affrontato e superato il periodo di contenimento sentendoci dire che tutto sarebbe andato per il meglio e che ne saremmo usciti migliori, che avremmo affrontato le prevedibili gravi difficoltà della ripresa tutti assieme, con spirito solidale e comunitario. Ebbene, quale occasione migliore che riflettere, fin da subito, a come produrre e gestire le attività economiche nei vari settori in modo da costruire, seppure gradualmente, un rapporto con la natura e con la Terra? Un rapporto che sappia rispettare tutte le forme di vita e che testimoni la nostra consapevolezza di non essere i padroni ma gli inquilini di un Pianeta che è il risultato dell'azione e delle relazioni di tutti i suoi organismi viventi.

Il nostro Referendum propone appunto questo, lo propone ai consumatori ma anche a tutte le categorie economiche e produttive. Il Distretto Biologico trentino è un obiettivo da costruire con gradualità, vedendo di comporre bisogni, modi e scelte complessi e diversi nello spirito di una comunità che ricerca le proprie soluzioni per includere tutti e per procedere assieme nella direzione di un benessere non solo economico, che non penalizzi gli uni a favore degli altri ma comprenda nel proprio significato le numerose dimensioni di cui un essere umano ha bisogno per definire la propria esistenza come degna e felice.

Il Comitato promotore

| Firme raccolte presso le Segreterie comunali | |
|---|-----|
| Comunità territoriale della Valle di Fiemme | 117 |
| Comunità di Primiero | 49 |
| Comunità della Valsugana e Tesino | 305 |
| Comunità dell'Alta Valsugana e Bersntol | 400 |
| Comunità della Valle di Cembra | 85 |
| Comunità della Val di Non | 637 |
| Comunità della Valle di Sole | 379 |
| Comunità delle Giudicarie | 305 |
| Comunità Alto Garda e Ledro | 336 |
| Comunità della Vallagarina | 229 |
| Comun General de Fascia | 34 |
| Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri | 21 |
| Comunità Rotaliana | 266 |
| Comunità della Paganella | 70 |
| Comunità della Valle dei Laghi | 77 |
| Territorio Val d'Adige | |
| Trento | 177 |
| Circoscrizioni di Trento | 230 |
| Comuni di Aldeno, Cimone e Garniga | 27 |

A FONDO, AFFRESCHI ESTERNI DEL CINQUECENTO

Fondo conserva ancora un buon numero di antichi dipinti murali all'esterno di edifici, sia in paese che nella vicina chiesa di Santa Lucia. Fra tutti il più importante, singolare per le bizzarre raffigurazioni, orna la parete dell'antica Casa Thun (ora Bertagnolli) nel centro storico di Fondo, in Via Garibaldi 3. Venne realizzato, probabilmente negli anni Quaranta del Cinquecento, su incarico della famiglia Thun, da Bartlme (Bartholomäus) Dill Riemenschneider (ca 1495/1500-1549/50) figlio del grande scultore tedesco di Würzburg Tilman Riemenschneider; fu il miglior pittore della fase tardo-rinascimentale in Alto Adige, all'incirca fra il 1525 e il 1550. Nel dipinto murale di Fondo, realizzato in prevalenza a monocromo, l'autore ha lasciato un'opera assai curiosa e per certi aspetti misteriosa, il cui interesse sta soprattutto nella singolarità e nella rarità dei soggetti profani rappresentati. Rovinato da vecchie manomissioni della facciata con l'apertura di nuove finestre e con il tamponamento di quelle antiche, deperito a causa dell'azione degli agenti atmosferici, era tornato meglio leggibile dopo il restauro del 1987-88, che venne realizzato (insieme a quello di altri otto affreschi in paese, cinque dei quali raffiguranti San Giacomo) grazie al contributo del Comune, della Provincia e della Cassa Rurale. Ma ora, dopo più di trent'anni, il dipinto attende un nuovo, urgente intervento di recupero, pena la sua perdita. Abbisognano di interventi di manutenzione anche gli altri affreschi, eseguiti al principio del Cinquecento, con immagini di san Giacomo di Compostela, la più nota e meglio conservata delle quali risale al 1498. In questa occasione ci si sofferma in particolare su un dipinto che raffigura la Madonna con il Bambino insieme ad altri santi: Antonio abate, Leonardo e il vescovo Vigilio. È questo in mediocre stato di conservazione, come documentano le immagini, non avendo più beneficiato di cure dopo il restauro.

1. Bartlme Dill Riemenschneider, Decorazione murale di Casa Thun Bertagnolli ca. 1540-50. Particolare con la figura di un lanzichenecco.
2. *Madonna con il Bambino e i santi Antonio abate, Leonardo e Vigilio.* Affresco di un pittore locale di cultura tedesca, ca 1500.
3. Pittore di cultura tedesco-tirolese, *San Giacomo di Compostela.* Datato 1498.

Per saperne di più: Ezio Chini, *Affreschi a Fondo fra Trecento e Cinquecento dopo il restauro*, Comune di Fondo, TEMI, Trento 1989; Salvatore Ferrari, *Casa Thun Fondo, in I luoghi dei Thun nelle Valli del Noce. Itinerari d'arte e di storia*, Castello del Buonconsiglio, Trento 2010, pp. 87-88; Hanns-Paul Ties, *Bartlme Dill Riemenschneider ca. 1495/1500). Malerei in Südtirol zwischen Renaissance und Reformation*, Basel, Univ. Dissertation, 2016.



LA PALA MAGGIORE DELLA PARROCCHIALE DI AVIO

La tela con l'Assunzione di Maria è stata allontanata alcuni anni fa dalla Parrocchiale di Avio, per la quale era stata dipinta, e collocata in una sede inidonea, quale la vicina chiesetta del SS. Sacramento. Nel 1993 il grande dipinto (470 x 320 cm) fu restaurato con fondi della Provincia autonoma di Trento. Venne realizzato nel 1677 da Stefano Catani come pala maggiore della chiesa parrocchiale di Avio. Il Catani (o Cattani) era un pittore romano documentato solo per un decennio (1669-1679), noto soprattutto per i lavori di decorazione della Residenza di Monaco di Baviera. Per il territorio trentino dipinse altre tre pale d'altare: una ad Avio nella Parrocchiale, e le altre per il duomo di Trento e per la chiesa di Brentonico.

In seguito all'ampliamento e alla trasformazione dell'abside fu rimossa nel 1912, quando venne malamente piegata e arrotolata per essere trasferita a Terzolas nel Convento dei Cappuccini. Ritrovata in cattivo stato nel 1979 fra i quadri del Convento dei Cappuccini di Trento, fu restaurata e riportata ad Avio.

L'intervento di recupero ebbe carattere conservativo: il colore venne fissato attraverso la foderatura e la superficie fu pulita ma, per ragioni di costi dipendenti anche dalle grandi dimensioni, si rinunciò al ritocco pittorico. Nel complesso la pala è tornata leggibile. Avendo ormai perduto la funzione originaria, fu appesa all'interno della Parrocchiale sul fianco della navata in buone condizioni di luce e di visibilità.

In seguito fu trasferita per ragioni ignote nella vicina chiesetta del SS. Sacramento e sistemata sulla parete di fondo. La chiesetta, in stato di abbandono, è da molto tempo usata come ripostiglio dalla Caritas parrocchiale. La tela non sembra aver subito danni; tuttavia è stata collocata in un luogo inidoneo e sottratta al pubblico godimento. Non si sa se il trasferimento sia stato autorizzato a norma di legge. In ogni caso è auspicabile il ritorno del dipinto nella Parrocchiale.

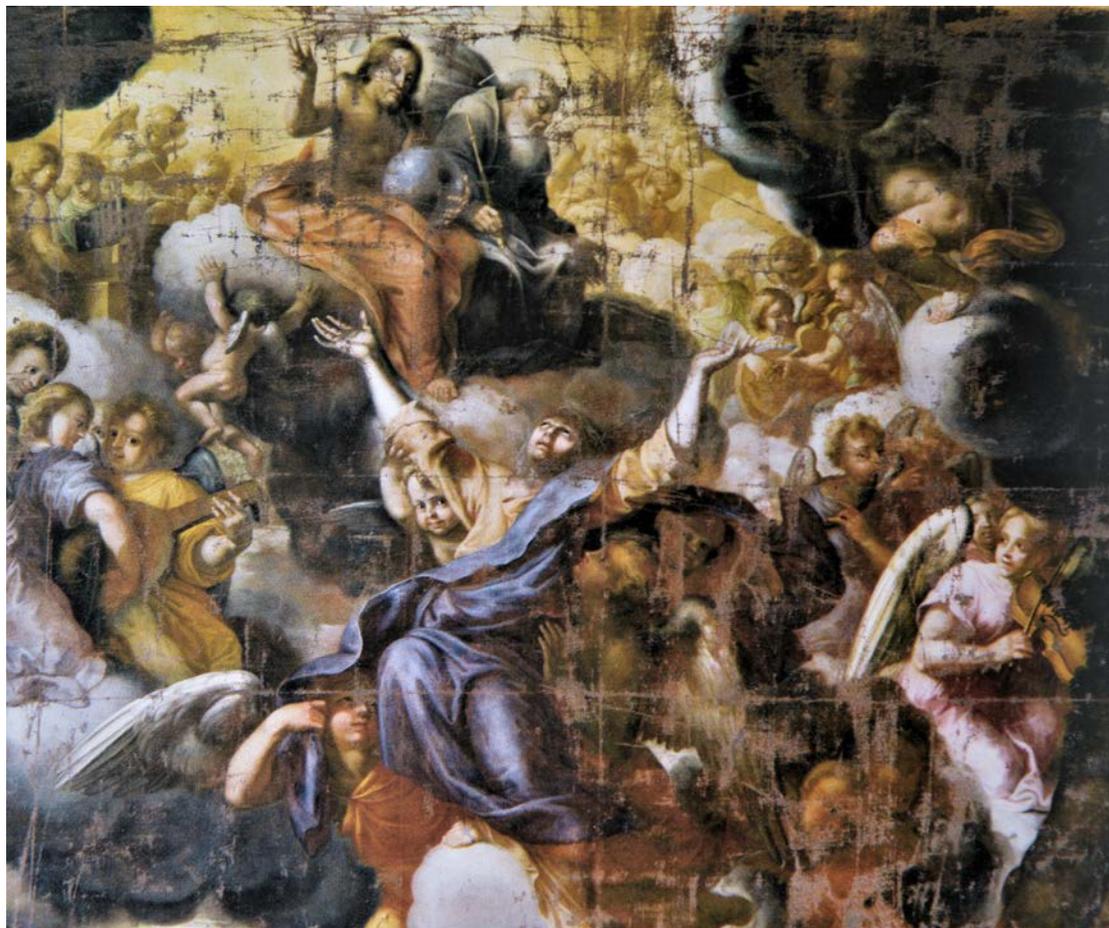
Di quanto sopra Ezio Chini ha inviato una segnalazione alla Soprintendenza per i beni culturali di Trento il 5 novembre 2019.

Sul dipinto e sul suo restauro si veda: *La chiesa di Santa Maria Assunta ad Avio...*, a cura di Mario Peghini, 1994, p. 10-23.



1. *Assunzione di Maria*, Stefano Catani, 1677

2. Particolare



IL DEGRADO DELL'AFFRESCO DI PALAZZO A PRATO A PERGINE

Casa a Prato è uno degli edifici più insigni fra tutti quelli che si affacciano sulla Via Maier, la contrada più bella della cittadina, paragonabile (in piccolo) alla Via Belenzani a Trento. Molte delle case risalgono al Cinquecento o al Seicento e alcune sono ornate da affreschi che, dopo i vecchi restauri, ormai lontani nel tempo, abbisognano di nuovi interventi di cura e manutenzione. Il dipinto sopra il bel portale di Casa a Prato è in condizioni di serio degrado come bene documenta un'immagine recente che qui viene proposta. Raffigura la Madonna con il Bambino in trono insieme a sei santi, disposti tre per parte: sono i santi Giorgio, Rocco e Giovanni Battista (a sinistra) e i santi Antonio abate, Francesco d'Assisi (?) e Sebastiano (a destra). Pur divenuto negli ultimi anni poco leggibile, il dipinto mostra una qualità notevole, che fa pensare a un pittore veneto rinascimentale attivo nel terzo o forse quarto decennio del Cinquecento. È stato attribuito anche recentemente a Marcello Fogolino.

1. Affresco sul portale di Palazzo a Prato a Pergine



IL PORTALE DI SANTA MARIA MAGGIORE A TRENTO

Il portale sul fianco della chiesa è un gioiello della scultura lombarda del Rinascimento; reca lo stemma della famiglia a Prato, che lo fece costruire nel terzo decennio del Cinquecento. A lungo seminato da automobili in parcheggio, da poco più di un anno godeva di buona visibilità grazie alla eliminazione di un "posto-macchina". Da qualche tempo però il Comune di Trento ha ripristinato la possibilità di parcheggiare quasi a ridosso del portale. Così quanto era stato auspicato da molti cittadini, anche attraverso l'invio di lettere alla stampa, ora non sembra più possibile. La cintura di automobili è tornata a stringere la chiesa lungo il fianco meridionale in modo ininterrotto, privando di visibilità e dignità l'edificio sacro più importante del territorio trentino subito dopo la cattedrale. Un edificio insigne che ha beneficiato in anni abbastanza recenti di un eccellente e costoso restauro, illustrato in un ottimo volume: Tutta incrostata di rossa pietra. La chiesa rinascimentale di Santa Maria Maggiore a Trento. Storia e restauri, a cura di Anna Maffei e Antonio Marchesi; la pubblicazione è stata promossa dal Consorzio ARS Conservazione e restauro di beni culturali, Trento 2013.

2. Portale cinquecentesco sul lato della chiesa di Santa Maria a Trento



ALTERAZIONI DEL PAESAGGIO TRENINO

COPERTURE DEI FRUTTETI

Sono quattro immagini fotografiche scattate fra la metà di maggio e la metà di giugno del 2020 in luoghi diversi delle nostre valli caratterizzati da coltivazioni intensive di frutta; la valle di Non (Nanno), il Lomaso, il Bleggio e l'altopiano di Vigolo Vattaro. Ogni primavera, insieme al nuovo verde compaiono queste protezioni delle colture, che servono soprattutto a salvare i raccolti dai danni che potrebbero essere provocati dalla grandine nei mesi estivi.

La scarsa o inesistente compatibilità di queste coperture con il paesaggio non può essere ignorata: gli enti e le strutture provinciali responsabili della protezione dell'ambiente e della difesa del paesaggio ne hanno sempre sottovalutato il forte impatto. Il danno potrebbe essere ridotto in modo sensibile se si evitassero i teli bianchi e se si adottassero al loro posto protezioni a rete, opache e di colore scuro.

Il caso più eclatante di sfregio al paesaggio è costituito dalla copertura con materiale bianco di un impianto di ciliegi, posta in atto per la prima volta quest'anno vicino al paese di Nanno, dominato dal Castello cinquecentesco dei Madruzzo. Con riferimento agli aspetti ambientali, la parte bassa della Valle di Non in questi ultimi decenni è stata sacrificata alle necessità della coltivazione intensiva di frutta e della viabilità; la trasformazione e urbanizzazione della piana di Mollaro è l'esempio più significativo.

Ma anche estese porzioni del paesaggio della Valle nella sua parte a settentrione, ossia in quella dotata della maggiore valenza turistica, sono state alterate in modo crescente, specie nel corso dell'ultimo decennio. In Valle di Non la frutticoltura, la tutela del paesaggio e il turismo sembrano ormai diventati inconciliabili.

1. Nanno (maggio 2020)



2. Lomaso (giugno 2020)



3. Bleggio (giugno 2020)



4. Vigolo Vattaro (giugno 2020)



1. Le mani di Paolo Mayr

All'interno dell'iniziativa "Giovedì in Archivio provinciale", l'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale di Trento della Soprintendenza per i beni culturali ha organizzato, il 28 maggio e il 4 giugno 2020, due incontri "a distanza" per comunicare l'arrivo in questo istituto dell'imponente archivio professionale dell'ing. Paolo Mayr, "un ingegnere tra restauri e nuove costruzioni", figura nota in Trentino ma anche altrove per la sua attività professionale e per il suo impegno civile, *in primis* a tutela dell'ambiente. A questa iniziativa sono intervenuti l'archivista Roberta G. Arcaini e l'arch. Fabio Campolongo della Soprintendenza provinciale e l'ing. Paolo Mayr, affiancato dalla figlia arch. Cristina Mayr.

La situazione critica causata dal COVID19 ha imposto l'assenza del pubblico in sala, contrariamente a quanto accadeva presso la sede in via Maestri del Lavoro 24, ma ciononostante si è registrato un notevole interesse da parte di numerose persone collegate.

Partendo da questo archivio, descritto da vari elenchi ma non ancora riordinato ed inventariato, è stato possibile ascoltare un'intervista condivisa fra tutte le persone collegate, dove l'ingegnere ha commentato il periodo della propria formazione e l'inizio dell'attività - a Trento presso lo Studio dell'ing. Perini, in Germania presso la Wayss & Freitag -, alcuni dei propri numerosi interventi (calcoli statici ad es. per le Torri di Madonna Bianca, progetti anche di acquedotti e fognature, restauri di chiese, di castelli, di edifici privati ma anche di un forno) e alcune esperienze come l'impegno in "Italia Nostra" di cui fu presidente dal 2004 al 2012.

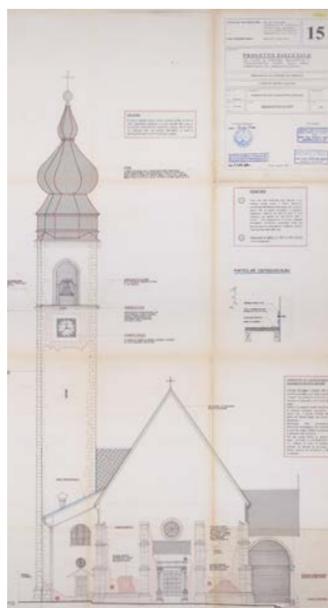
Durante il secondo incontro è stata sottolineata la continuità nell'azione, mantenendo l'ambiente al centro, sia nella professione, sia nell'impegno civile, sociale, politico; ciò è documentato, ad esempio, da articoli e interventi pubblici degli anni Sessanta - risale al 1966 un testo pubblicato su "Alto Adige" intitolato *Trasporti e ambiente* - a quelli attuali, come il ricordo su Walter Micheli scritto nel 2019.

L'importanza del "vivere civilmente" è stata ricordata dall'ing. Mayr anche in un'esortazione rivolta ai colleghi dell'ordine degli ingegneri che lo festeggiavano come decano nel 2011:

Alcune considerazioni, ai colleghi, specie ai più giovani: nella nostra società c'è certamente bisogno di specialisti capaci nelle varie tecniche, ma altrettanto c'è necessità di persone di grande esperienza, di senso critico, di grande generosità e di fiducia nella ragione (...)".

Presentando questo archivio sono state evidenziate le interrelazioni con altri archivi del territorio, come quello di "Italia Nostra", riordinato ed inventariato a cura dell'Associazione produttrice sino ai documenti del 2003, e alla quale Mayr ha consegnato la documentazione da lui prodotta come "socio militante", e quello di Francesco Borzaga, conservato presso l'Archivio

2. Invito alla presentazione dell'archivio



Paolo Mayr un ingegnere tra restauri e nuove costruzioni

giovedì 4 giugno 2020, ore 15.00 (secondo incontro)
Interverranno Roberta Giovanna Arcaini e Fabio Campolongo
(Soprintendenza per i Beni culturali) con Paolo Mayr

per partecipare attivare il link <https://aptnincontri.myportfolio.com/>
il link sarà attivo a partire dalle 14.45 di giovedì 4 giugno
Il webinar sarà disponibile anche in streaming
tel.: 0461 494455 - mail: archivio.provinciale@provincia.tn.it

L'incontro rientra in un ciclo di iniziative organizzate dall'Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Soprintendenza per i Beni culturali

provinciale di Trento che ne ha promosso l'inventariazione.

L'attività professionale di Mayr ha creato legami anche con molti altri fondi, come ad esempio l'archivio storico della Ferrovia Trento-Malè, presso il Museo-Archivio TtrAM, e l'archivio della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, per i numerosi interventi di restauro, consolidamento di edifici tutelati.

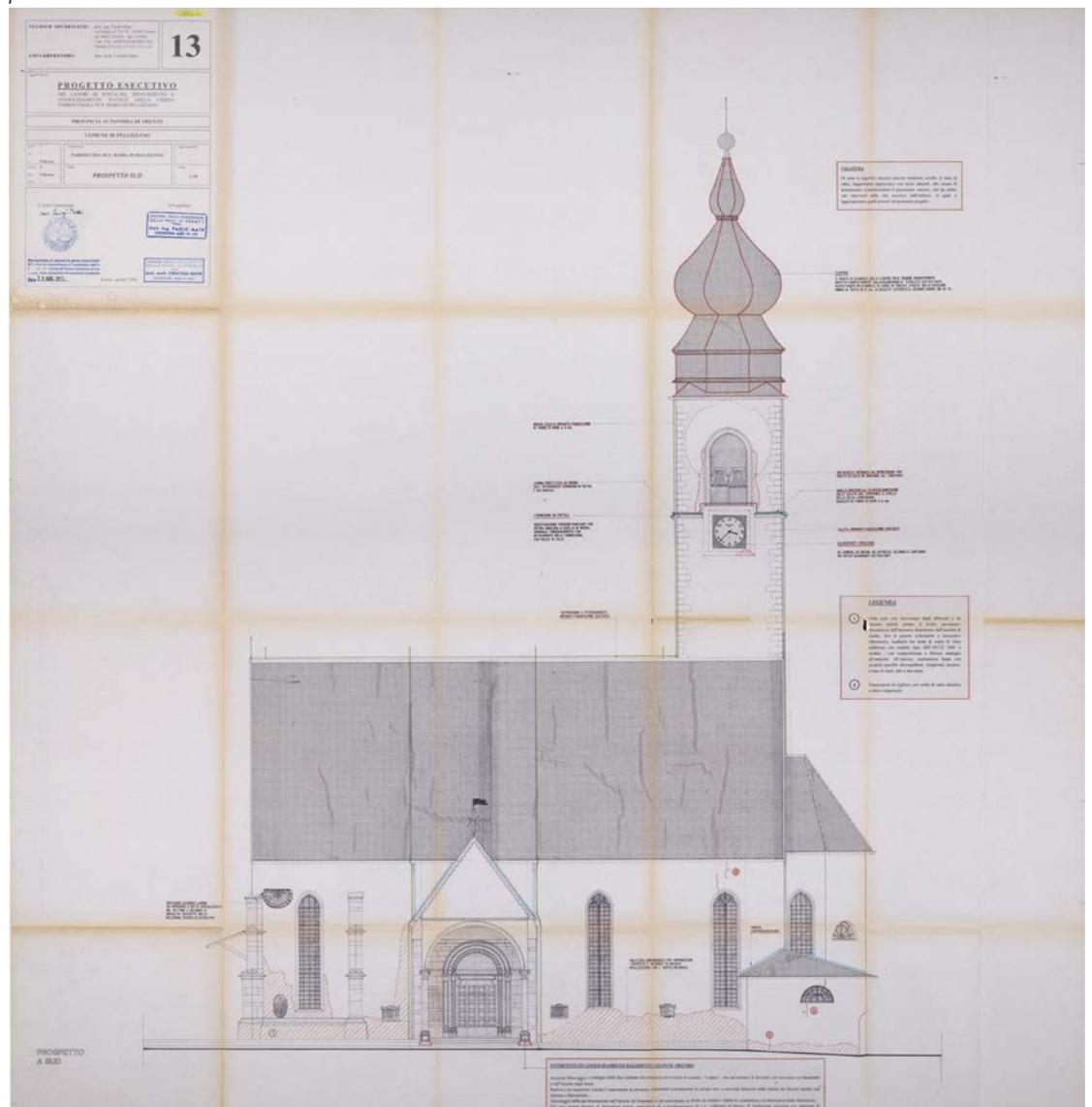
In queste due occasioni on line si è ringraziato l'ing. Mayr e la sua famiglia per la scelta di affidamento di questa importante documentazione all'Archivio provinciale di Trento e si è riflettuto sul significato e sull'importanza di salvare, conservare e rendere disponibili queste fonti.

Contemporaneamente si è rivolta attenzione all'evoluzione della figura professionale dell'ingegnere e del suo ruolo nella cultura recente del Trentino, grazie anche al patrocinio dell'Ordine degli ingegneri e del Collegio degli ingegneri, i presidenti dei quali, ing. Giovanni M. Barbareschi e ing. Christian Tiso, hanno partecipato con un saluto iniziale.

L'iniziativa dei "Giovedì in Archivio provinciale" comprende anche la pubblicazione in Trentino-Cultura di registrazioni e di materiali di questi incontri (<https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Incontri-del-giovedì-in-Archivio-provinciale>).

Grazie alla conservazione di questi archivi e alla loro messa a disposizione della comunità, sia scientifica sia civile, potremo sempre meglio, citando Freeman Tilden, *Interpretare il nostro patrimonio*.

3. Prospetto laterale della chiesa di Santa Maria a Pellizzano



Da molti mesi Italia Nostra è impegnata a evitare la cosiddetta "valorizzazione turistico-ambientale" del Lago Santo in Val di Cembra, insieme al Comitato per la salvaguardia del Lago Santo, al prof. Franco Pedrotti, al Gruppo Unitario Foreste Italiane, a 2020 The Outdoor Manifesto (che sul posto il 22 e il 23 maggio ha organizzato l'iniziativa 24 h RUN - L'anello della Madonna), a cittadini, a soci di associazioni di protezione ambientale e alcuni consiglieri provinciali di minoranza. Purtroppo, i lavori promossi dal Comune di Cembra Lisignago sono ripresi addirittura prima della fine del lockdown, ignorando buona parte delle raccomandazioni e osservazioni presentate il 26 novembre 2019 nell'audizione alla Terza Commissione del Consiglio provinciale, e contenute nella diffida inviata da Italia Nostra al Comune il 13 novembre 2019. Nelle scorse settimane sono state lanciate due iniziative per "salvaguardare il Lago Santo": la campagna "luoghi del cuore" del FAI (www.iluoghidelcuore.it) e una petizione online lanciata dal Gruppo Unitario Foreste Italiane (G.U.F.I): <https://www.change.org/p/sergio-costa-salviamo-il-lago-santo-di-cembra>.



1. Gambero di fiume
(*Austropotamobius pallipes*)

Nell'ambito del dibattito sul "Progetto di valorizzazione turistico ambientale del Lago Santo", il Comitato costituitosi per la salvaguardia di questo ecosistema ha incontrato l'amministrazione comunale di Cembra Lisignago in occasione della seduta del Consiglio comunale del 12 febbraio 2020. Nell'incontro il Comitato ha consegnato al Sindaco una proposta di revisione del progetto, con l'obiettivo di valorizzare il Lago perseguendo la massima sostenibilità ambientale, come indicato nell'Agenda 2030 dell'ONU. La proposta è stata elaborata sulla base di vari documenti: il progetto elaborato nel 1992 dal "Consorzio Territorio Ambiente", l'autorevole valutazione scientifica di Franco Pedrotti, il piano di gestione del gambero di fiume Life+Ten, le osservazioni e le proposte migliorative formulate a settembre 2019 da Italia Nostra e presentate all'audizione in Terza Commissione. Nella proposta del Comitato non erano previsti pontili, né il taglio del filare di abeti rossi posti a nord del lago e nemmeno il mantenimento di esercizi commerciali sulla riva. Si proponevano invece azioni di tutela ambientale:

- garantire una fascia di rispetto di 5 metri dal ciglio del lago per salvaguardare le rive che costituiscono ambiente ecotonale in cui sono stati rilevati *habitat* prioritari e dove vive il gambero di fiume;
- regolamentare, all'insegna del massimo rispetto ambientale, l'afflusso delle persone al lago;
- creare un'area con funzione di biotopo;
- realizzare un parcheggio intermedio sulla strada che da Cembra porta al Lago Santo servito da una navetta;
- sperimentare soluzioni a basso impatto ambientale per rimediare all'apporto di ghiaio di porfido effettuato in passato in alcune zone della spiaggia nord-nordest.

2. Apporto di terreno sulla spiaggia naturale del Lago Santo



Nell'incontro il Sindaco aveva confermato, in accordo con il Servizio Bacini Montani della PAT, la sistemazione dell'intera spiaggia nord-nordest con l'apporto di 30 - 40 cm di terreno, intervento giudicato da sempre impattante dal Comitato, anche alla luce della valutazione formulata da Pedrotti, già nota sia all'amministrazione comunale, sia a quella provinciale.

In merito ai due pontili e alle passerelle, il Sindaco aveva rassicurato che erano stati ridotti a un solo elemento di circa 150 m² e che i lavori sarebbero stati preceduti da un'indagine geologica – inizialmente non prevista! Il sondaggio geognostico del fondo lacustre chiesto dal Comitato tramite la petizione popolare, ha l'obiettivo di determinare lo spessore detritico che ricopre la roccia e lo stato di quest'ultima, per valutare il rischio di foratura dello strato di impermeabilizzazione del lago causato dai pali di sostegno del pontile.

Il Sindaco aveva comunicato, infine, che i lavori della sistemazione della spiaggia nord-nordest sarebbero iniziati in primavera, mentre, per quel che riguarda il pontile, si sarebbe rifatta una gara, dopo la predisposizione (e l'approvazione) di un nuovo progetto esecutivo. I lavori presso il Lago Santo sono iniziati in aprile con l'abbattimento del filare di abeti rossi, concordato con il Servizio Sviluppo Sostenibile e Aree Protette della PAT, e con l'apporto di terreno sull'intera superficie della spiaggia nord-nordest, non senza qualche irregolarità segnalata dal Comitato come la mancata nomina di un direttore lavori e la realizzazione di opere non previste da progetto.

I lavori iniziati disattendono buona parte delle osservazioni presentate dal Comitato e da Italia Nostra. Il prof. Pedrotti si è espresso sui lavori con un giudizio fortemente negativo, dichiarando che le opere eseguite con spargimento di ghiaia e terriccio hanno portato alla completa distruzione di tutta la fascia di praterie umide del lago e hanno fatto scomparire tutta la vegetazione, compresa quella dell'*habitat* prioritario (Cipereto di cipero giallastro - *Cyperetum flavescens*, alleanza *Nanocyperion flavescens*, classe *Isoëto-Nanojuncetea*), rilevata dallo stesso botanico, che conferiva un grande valore ambientale al Lago Santo.

Ora l'attenzione del Comitato è rivolta alla prospettata realizzazione di un pontile pericoloso, vistoso e inutile, con l'auspicio di essere coinvolti dall'Amministrazione comunale per individuare la soluzione meno impattante.



3. *Cyperetum flavescens* rilevato al Lago Santo dal prof. Franco Pedrotti

4. Il Lago Santo con la spiaggia resa artificiale



SCEMPI EDILIZI

VILLA MARIA AD ARCO



1. Villa Maria, prima dell'assalto finale

Nonostante le architetture ottocentesche siano una delle componenti più pregiate del patrimonio storico di Arco, segnano la sua nascita come ameno luogo di soggiorno e di cura e siano ancora oggi una parte non secondaria della sua attrattività turistica, i vandalismi a loro danno non cessano, nell'indifferenza generale. Villa Maria ne offre l'ennesima dimostrazione.

La Villa faceva parte di un piano di recupero che avrebbe dovuto, secondo il PRG, ripristinare il fascino originale dell'ex Albergo Vittoria rispettando l'assetto del versante e gli alberi d'alto fusto. Invece, come per l'ex Argentina, il "piano di recupero" non ha recuperato proprio nulla, facendo tabula rasa dell'ex Albergo (ricostruito incongruamente in stile "Novecento") e devastando l'intero versante. Era rimasta indenne Villa Maria, protetta dalle norme relative ai manufatti delle zone di "espansione ottocentesca (Kurort)" e dal vincolo di risanamento conservativo, esteso al suo giardino.

Ma ecco che il progetto definitivo, violando le prescrizioni del PRG e le previsioni del piano di recupero, non esita a invadere le pertinenze della Villa, demolendo scale e terrazzamenti, abbattendo la pregiata vegetazione, per "fare spazio" al nuovo albergo. Non si comprende come quel progetto abbia trovato approvazione, ma lo scempio non si è fermato a quanto autorizzato. In corso d'opera, gli scavi si sono estesi sino alle fondazioni della Villa, danneggiandone la loggia e devastando anche il giardino posteriore per farvi passare un'orribile scala metallica, abusiva, di collegamento al parco soprastante.

2. La rigogliosa vegetazione che faceva da sfondo a Villa Maria, 2012



3. Il desolante aspetto della Villa dopo lo sbancamento e l'abbattimento di tutta la vegetazione, 2019

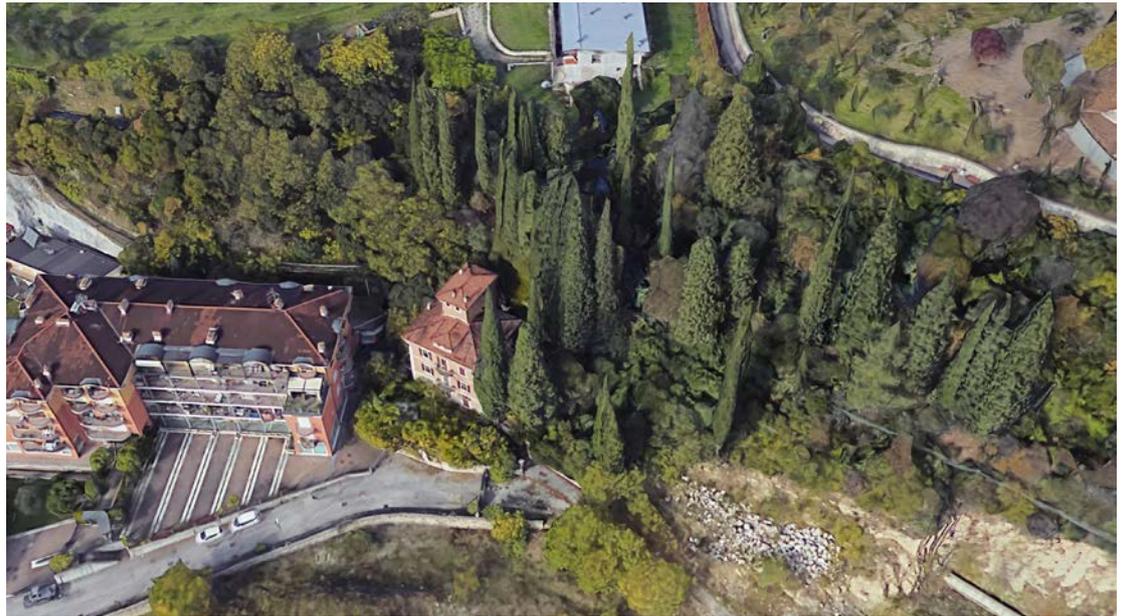


Dov'era un rigoglioso giardino, cinto da muri di pietra interrotti solo dai poderosi pilastri del cancello, oggi c'è una squallida devastazione. I pochi metri quadrati rimasti sono racchiusi da muri di cemento a vista e dalle reti metalliche necessarie per tenere fermo il nudo terreno: quanto resta di ciò che fu, fino a pochi anni fa, un versante rivestito da una splendida vegetazione. Un luogo, secondo il PRG, di "alto valore paesaggistico".

Di fronte a un tale scempio si è ritenuto necessario presentare, insieme al WWF, un ricorso in Provincia per l'annullamento parziale del permesso di costruire, segnalando gli abusi compiuti e certificati dal sopralluogo della Polizia locale che in febbraio ne ha constatato l'entità.

In attesa di provvedimenti che impongano il pur difficile ripristino, ci si chiede a quale livello d'ottusità si sia giunti per promuovere o tollerare sfregi di queste dimensioni; ci si chiede fino a quando troverà cittadinanza un vandalismo idiota che arreca a sé e alla comunità danni ben maggiori dai modesti vantaggi che presume di ricavare dalla distruzione del patrimonio culturale.

4. La Villa e il suo giardino nel 2016



5. La distruzione del giardino della Villa e le opere abusive documentate dall'ispezione del febbraio 2020



VILLA PELLEGRINI MALFATTI DICHIARATA D'INTERESSE CULTURALE

L'11 agosto 2017 il nostro socio Roberto Segarizzi aveva inviato alla Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento una richiesta di verifica dell'interesse storico, culturale e artistico della Villa Pellegrini Malfatti ad Avio.

Il primo ottobre 2019 Italia Nostra aveva inviato al presidente della Provincia autonoma di Trento, all'assessore provinciale all'istruzione, università e cultura, al dirigente generale del Dipartimento Istruzione e Cultura, al Soprintendente per i beni culturali e, per conoscenza, al Comitato provinciale per i beni culturali e al Comune di Avio una richiesta di informazioni sullo stato dell'iter per la tutela della Villa (si veda INforma 3/2019, pp. 12-13).

In seguito alla risposta interlocutoria del Soprintendente Marzatico (29 ottobre), lo scorso 13 dicembre Italia Nostra ha trasmesso un sollecito al dirigente della Struttura provinciale di tutela del patrimonio culturale, per sapere se era "stata avviata la procedura di dichiarazione dell'interesse culturale dell'immobile, con notifica ai proprietari dell'avvio d'ufficio del procedimento".

Finalmente, con la determinazione 318 del 23 aprile 2020, firmata dal Soprintendente, è stato dichiarato "l'interesse particolarmente importante" di Villa Pellegrini Malfatti, uno dei luoghi trentini della Grande Guerra, noto per aver ospitato tra il 29 ottobre e il 2 novembre 1918 i "preliminari dell'Armistizio, siglato il 3 novembre 1918 in Villa Giusti a Mandria di Padova, sede del Comando Supremo Italiano".

Registriamo con soddisfazione il buon esito del nostro intervento e ringraziamo Roberto Segarizzi per aver promosso l'accertamento.



1. Il portone merlato d'accesso alla Villa
2. Villa Pellegrini Malfatti, oggi
3. La Villa in una fotografia del 1920

LAGHI ARTIFICIALI



1. Copertina degli atti del convegno

Il 19 ottobre 2019, nell'ambito della VII Campagna nazionale d'Italia Nostra denominata Paesaggi Sensibili e dedicata ai paesaggi d'acqua (fluviali, lacustri, zone umide), la nostra sezione ha organizzato un incontro pubblico a Trento, nella sala "L'Officina dell'Autonomia", intitolato: Laghi artificiali.

A sei mesi da quell'importante appuntamento sono stati pubblicati gli Atti, grazie all'impegno e alla generosità di Franco Pedrotti, botanico di fama internazionale, professore emerito dell'Università di Camerino e caro amico della nostra associazione.

Il volume (134 pagine) - curato da Franco Pedrotti e da Salvatore Ferrari, impaginato da Edmir Murrja ed edito da Italia Nostra - è stato pubblicato nell'aprile di quest'anno a Camerino (stampa: "H2" Agenzia Universitaria) ed è diviso in due parti.

La prima ospita la premessa di Salvatore Ferrari (Paesaggi Sensibili) e i testi delle relazioni di Beppo Toffolon (Più cemento, meno verde?), Claudio Bassetti (Come compromettere un bene pubblico. Il caso del Lago di Cavedine), Luigi Casanova (I laghi alpini. Biodiversità naturale, paesaggistica, culturale), Luigino Gottardi (La petizione popolare sul progetto di "valorizzazione turistico ambientale del Lago Santo"), Paolo Mayr (Lago Santo: quale tutela, quale valorizzazione?), Franco Pedrotti (Il Lago Santo di Cembra e la proposta progettuale per gli interventi di valorizzazione turistico-ambientale), Rolando Mora (Lago di Ledro: una preziosa risorsa da salvaguardare) e Duilio Turrini (Le minacce per l'ambiente e il paesaggio del Garda).

La seconda parte è dedicata a uno studio scientifico inedito del prof. Pedrotti intitolato Stato di conservazione dei laghi del Trentino valutato mediante parametri botanici. Relazione preliminare quale contributo alla loro conservazione e accompagnato da un ricco apparato di carte della vegetazione, rilievi, disegni e fotografie.

Il 19 aprile il quotidiano "Trentino" ha pubblicato una recensione firmata da Graziano Riccardonna.

Di seguito proponiamo il testo della premessa al volume scritta da Salvatore Ferrari, consigliere della sezione trentina di Italia Nostra.

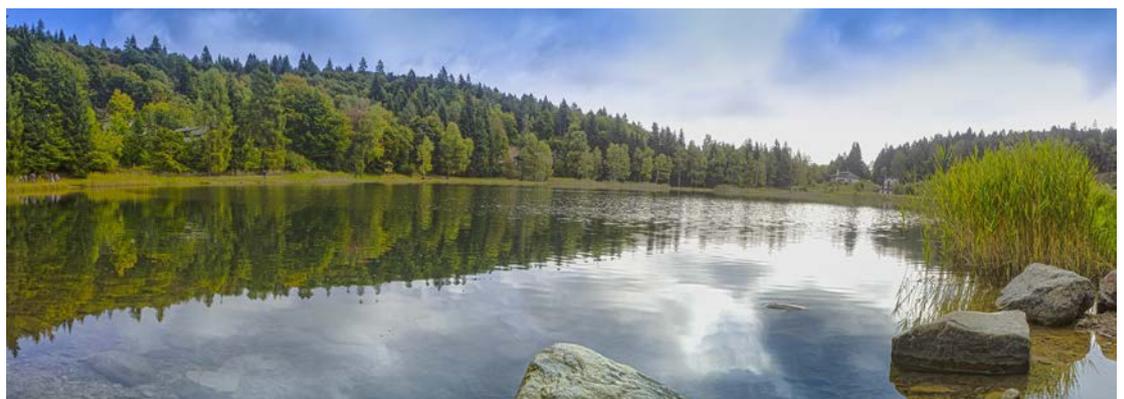


PAESAGGI SENSIBILI

Nel 2008 Italia Nostra, con il presidente nazionale Giovanni Losavio e con il Segretario generale Antonello Alici, promosse la prima campagna nazionale intitolata "Paesaggi Sensibili", per riaffermare – nel 60° anniversario della Costituzione (antifascista) della Repubblica italiana – il proprio impegno in difesa del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione, che l'articolo 9 riconosce tra i fondamenti dell'identità del nostro Paese.

Dopo la buona riuscita della prima edizione ne furono organizzate altre quattro, dedicate ai *Paesaggi urbani* (2009), ai *Paesaggi di costa* (2010), ai *Paesaggi agrari* (2011) e ai *Parchi e alle aree protette* (2012). Nel 2018, dopo alcuni anni di sospensione, l'iniziativa è stata ripresa e rilanciata, affrontando il tema dei *Paesaggi pianificati e partecipati*.

2. Il Lago Santo prima dell'inizio della sua artificializzazione



Nel 2019, infine, sono stati scelti i "paesaggi d'acqua", fluviali, lacustri e zone umide, quali luoghi sensibili della VII campagna nazionale.

La sezione trentina di Italia Nostra ha partecipato a cinque edizioni, organizzando incontri pubblici, conferenze ed escursioni sul territorio e coinvolgendo oltre trenta relatori, tra naturalisti, botanici, giuristi, architetti, ingegneri, urbanisti, giornalisti, docenti universitari, storici dell'arte, funzionari provinciali, amministratori pubblici, rappresentanti di associazioni agricole, soci di associazioni di protezione ambientale e rappresentanti di comitati di cittadini impegnati nella salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente.

A Malga Brenta Bassa, nel cuore del Parco Naturale Adamello Brenta, si svolse la prima edizione (20 settembre 2008) intitolata *Val Brenta. Paesaggio da amare e da salvaguardare*, a cui partecipò anche l'avvocato Gianluigi Ceruti, primo firmatario di una proposta di legge (n. 1964) depositata alla Camera dei Deputati il 27 novembre 1987 e approvata quattro anni dopo come *Legge quadro sulle aree protette* (Legge 394 del 6 dicembre 1991). Erano i mesi della tenace battaglia ambientalista (poi perduta) contro il collegamento funiviario tra Pinzolo e Madonna di Campiglio, contrabbandato come sistema di mobilità alternativa, per giustificare gli ingenti finanziamenti pubblici e per non incorrere nelle infrazioni europee.

Per l'edizione successiva, incentrata sul tema dei "paesaggi urbani", fu scelta la Val di Sole, con i suoi circa cinquanta centri storici sottoposti a demolizioni, ricostruzioni falsificanti e interventi speculativi in quasi vent'anni di gestione comunale dell'urbanistica. La Giornata di studio (19 settembre 2009), organizzata nel palazzo "alla Torraccia" di Terzolas e intitolata *Il paesaggio storico, risorsa per il futuro. Riferimenti alla Val di Sole*, si concluse con una vivace tavola rotonda animata dai qualificati relatori e dai presidenti degli Ordini professionali (architetti e ingegneri).

Si discusse in merito alle criticità e ai problemi aperti, ma si avanzarono anche proposte per migliorare la salvaguardia e il recupero degli edifici storici, nell'ottica della tutela degli insiemi, già sperimentata in alcuni comuni della Provincia autonoma di Bolzano. Grazie anche a quell'iniziativa si riuscì a bloccare il progetto di un parcheggio pubblico a Caldes, a ridosso di Palazzo Manfroni che, se realizzato, avrebbe stravolto il secolare rapporto tra spazi edificati e spazi liberi.

Per l'edizione del 2011, focalizzata sui paesaggi agrari sensibili, la sezione trentina scelse l'Alto Garda, un territorio stravolto dal consumo di suolo e dalla cementificazione, ma dove due anni prima era stato istituito un Parco Agricolo, con una legge provinciale nata da una proposta d'iniziativa popolare voluta da 9.000 cittadini, purtroppo non ancora attuata.

Nella Giornata di studio (22 ottobre 2011) ospitata nella Rocca di Riva del Garda ben tredici relatori, moderati da Enrico Franco, all'epoca direttore del "Corriere del Trentino", affrontarono da vari punti di vista (storico, geografico, iconografico, naturalistico, urbanistico, economico

3. Il Lago di Caldonazzo cementificato



e turistico) l'argomento scelto come titolo del convegno: i *Paesaggi agrari perduti, salvati e da salvare nell'Alto Garda*. Al termine dei lavori i partecipanti salirono a piedi al Bastione cinquecentesco per scrutare il panorama, verso il lago e verso la terra, e per osservare, dolenti, il paesaggio trasformato in mezzo secolo di "cattivo governo" del territorio.

Per la campagna nazionale dedicata alle aree protette (2012/2013), Italia Nostra promosse insieme ad altre associazioni (SAT, CIPRA Italia, Legambiente, Lipu, Mountain Wilderness e WWF) una Giornata informativa dal titolo *Parco Nazionale dello Stelvio: un Parco per l'Europa*, organizzata a Malé l'8 giugno 2013, nel pieno del dibattito nazionale sulla proposta (poi attuata *de facto* se non ancora *de jure*) di smembramento del Parco in due parchi provinciali (Trento e Bolzano) e in uno regionale (Lombardia).

L'incontro maletano costituì un'importante occasione pubblica per rilanciare, alla presenza di Alberto Pacher, presidente della Regione e presidente facente funzione della Provincia autonoma di Trento, alcune richieste trasmesse dalle Associazioni di protezione ambientale (senza mai avere risposta) il primo maggio 2012 all'allora Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare: 1) il rinnovo del Consiglio Direttivo del Consorzio del Parco; 2) l'approvazione del Piano di gestione del Parco, adeguandone le normative e gli atti di indirizzo alle più recenti sollecitazioni pervenute dall'Unione Europea in termini di conservazione, della gestione del paesaggio, della tutela della biodiversità; 3) un'adeguata revisione dei finanziamenti al Parco, tale da permettere all'Ente di far fronte ai propri compiti statutari; 4) l'avvio delle procedure presso l'Unione Europea per valutare la possibilità di inserire il Parco Nazionale dello Stelvio in un parco transazionale, il Parco Naturale Europeo delle Alpi Centrali.

Infine, l'appuntamento a Trento del 19 ottobre 2019, ospitato nella sala "L'Officina dell'Autonomia" (Fondazione Museo Storico del Trentino), per parlare di laghi trentini sottoposti a progressiva artificializzazione da progetti, pubblici e privati, di cosiddetta "valorizzazione" turistico ambientale. La scelta dei "paesaggi lacustri" quale focus di questa edizione è stata determinata da alcuni casi esemplari – interventi in corso di realizzazione lungo le rive del lago di Cavedine e lavori progettati attorno al Lago Santo in Val di Cembra – oggetto nel corso del 2019 di segnalazioni, denunce, petizioni da parte di cittadini, associazioni e comitati.

Nove relatori (Claudio Bassetti, Luigi Casanova, Luigino Gottardi, Riccardo Lucatti, Paolo Mayr, Rolando Mora, Franco Pedrotti, Beppo Toffolon e Duilio Turrini) – moderati da Sandra Mattei, giornalista del quotidiano "Trentino" – hanno spiegato a un attento pubblico i danni arrecati in tempi recenti ad alcuni specchi d'acqua e i pericoli imminenti che corrono altri, ma si sono soffermati anche sullo stato di conservazione "valutato mediante parametri vegetali", sulla "biodiversità naturale, paesaggistica e culturale" e sullo status di "beni collettivi" da salvaguardare per noi e per le future generazioni.

3. Le opere attorno al Lago di Carezza



LEGISLAZIONE D'EMERGENZA

NORME POST-COVID

Tutti abbiamo sperimentato direttamente quanto le procedure autorizzative siano soffocanti anche in un contesto ordinario, e se l'epidemia producesse – oltre a lutti e sofferenze – anche un alleggerimento del fardello burocratico, sarebbe certamente un sollievo generale.

Purtroppo, la riforma dell'apparato burocratico-normativo non è un obiettivo che si possa raggiungere facilmente e celermente, improvvisando soluzioni frettolose in un clima d'emergenza. Occorre distinguere tra aspetti necessari e contingenti e modifiche permanenti: un conto è sospendere o posticipare una scadenza, un altro prevedere norme temporanee *ad hoc*, un altro ancora inserire semplicistiche deregolamentazioni col pretesto di "far ripartire" l'economia, con il rischio reale di dover fare presto i conti con i danni che tipicamente accompagnano ogni improvvisato *lassez-faire*.

La nuova legge cancella le autorizzazioni o le affida a soggetti privi di adeguate competenze in ambiti delicati come i rifugi alpini, le trasformazioni edilizie legate alle attività ricettive e commerciali (anche nei centri storici), lo spazio pubblico, le finiture esterne degli edifici e favorisce la dequalificazione delle strutture turistiche.

Altre improvvise deregolamentazioni sono state eliminate dal testo approvato dal Consiglio provinciale, come chiesto anche da Italia Nostra. Tuttavia, le modifiche normative rimaste – di cui è difficile trovare una motivazione nell'epidemia – rischiano di aggiungere ai danni prodotti dal Covid 19 altri danni, difficilmente reversibili, all'assetto urbanistico e al patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico.

1. Cosa accadrebbe se i negozianti modificassero senza autorizzazione (come prevede la nuova legge) i "fori" delle loro facciate?



Iscriversi a Italia Nostra è un modo semplice e concreto di aiutarci a proteggere il luogo in cui vivi, la sua identità, i suoi valori culturali, il suo paesaggio, il tuo ambiente.

Riceverai la rivista trimestrale e il nostro bollettino locale, parteciperai all'attività della sezione (viaggi, visite, incontri conviviali), alle riunioni e alle assemblee. Potrai darci una mano segnalando ciò che vedi e collaborando con noi a raccogliere informazioni, a farle circolare su Facebook o a pubblicarle sul sito.

Unirsi a noi è facilissimo, basta compilare il modulo che puoi scaricare qui: <http://www.italianostra-trento.org/node/108>.

La quota di 35 euro (ridotta per familiari e studenti) può essere comodamente versata sul nostro conto.

CARTOLINE DAL TRENTINO

SE QUESTO È UN AGRITUR

Di campagna neanche l'ombra, l'azienda agricola chissà dov'è. L'aspetto non è certo quello di una costruzione che abbia qualcosa a che spartire con la ruralità. Eppure si tratta di un "agritur", affacciato in posizione panoramica sul lago di Caldonazzo.

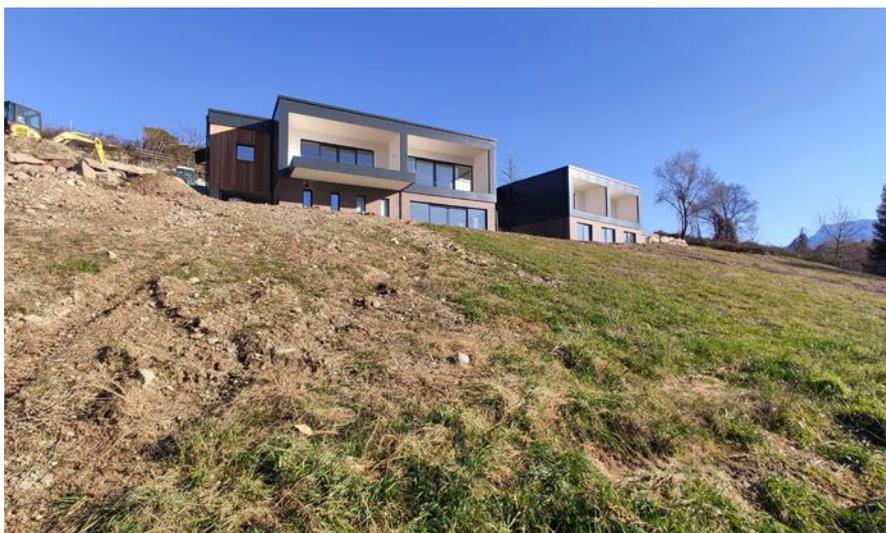
La posizione (*location*, secondo il sito web) di questa moderna pensioncina, immune da ogni contaminazione con il mondo agricolo, è certamente invidiabile: dalla soleggiata collina di Tenna domina il lago e ne gode i riflessi dorati sino al tramonto. I suoi ospiti siederanno in terrazza contemplando un paesaggio ancora incantevole, specie quando l'ombra pomeridiana stende un velo pietoso sulle costruzioni che deturpano la sponda opposta.

Questo godimento estetico è pagato a caro prezzo dalla comunità, costretta a osservare due incongrue escrescenze cubiche sorte incomprendibilmente su un cospicuo sbancamento nel bel mezzo delle coltivazioni di Campolongo, con le quali non hanno alcuna relazione.

Potenza del moderno conformismo: nonostante violi una per una tutte le prescrizioni della Carta del paesaggio del PUP, nel nome dello *Zeitgeist* lo pseudo-agritur è stato autorizzato dalla sottocommissione paesaggistica della CUP (Commissione urbanistica provinciale). Infatti: purché sia alla moda, qualsiasi cosa (*atipia*) va bene ovunque (*atopia*).

Ma, allora, usciamo dall'ipocrisia e diciamo chiaramente che la Carta del paesaggio è solo un'ingenua e polverosa prosa accademica e che il paesaggio non va tutelato come bene pubblico ma consumato e degradato, secondo convenienza, senza limiti né vincoli.

1. L'agritur a cubetti in "bella vista" nel mezzo della campagna della collina di Tenna



2. Il paesaggio offerto agli ospiti dalla terrazza con parapetto di cristallo: quando mercificazione fa rima con distruzione (foto tratta dal sito web)

